7° LEZIONE - 20 APRILE 2021

"LA RISCOPERTA DELLA CHIESA DOMESTICA E L'ESERCIZIO DEL SACERDOZIO COMUNE DEI FEDELI"

DOCENTE: SIMONA SEGOLONI RUTA

Il tema odierno è "chiesa domestica e sacerdozio battesimale".
E' d'uopo una preliminare riflessione alla luce della pandemia e del lockdown, che hanno fatto della dimensione domestica, nell'ultimo anno, una condizione pressochè totalizzante.
Partiamo dunque dalla recente esperienza di lockdown, e confrontiamoci con il Vangelo.
Il Vangelo di Matteo dedica alla chiesa domestica uno dei cinque discorsi di Gesù. L'evangelista si concentra sul concetto di "piccolezza", del "farsi piccoli", come se il farsi piccoli consentisse alle relazioni ecclesiali di rendere presente il Signore risorto.
Prendiamo in esame Matteo, capitolo 18, vv. 19-20. Qui Gesù dice: *se due di voi sulla terra saranno d'accordo su qualche cosa da chiedere, qualunque essa sia, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Infatti, dove sono riuniti due o tre nel mio nome, ivi sono io, in mezzo a loro.*
Qui si parla dunque delle relazioni tra fratelli e sorelle che si danno nella Chiesa.
Tali relazioni, se vivono la logica del Vangelo, la quale non prevede che qualcuno si faccia o si creda più grande degli altri, sono capaci di rendere presente Lui. Rende presente il Risorto la Chiesa che vive concretamente il suo messaggio.
Il capitolo 18 del Vangelo di Matteo spiega e argomenta questa modalità relazionale dei discepoli di Cristo, la quale, per la stessa logica che la anima, permette di renderlo vivo e presente.
Dove, quindi, due o tre sono riuniti nel Suo nome, Gesù è in mezzo a loro.
Nel suo nome significa essere disposti a onorare ciò che Lui è stato e ciò che Lui ha vissuto. Questa tipologia di comunione tende dunque a rivivere il Vangelo, facendone proprio lo stile.
Saranno d'accordo, inoltre, che nella traduzione italiana può quasi dare l'idea di un patto, o di una negoziazione, nella originaria versione greca è reso dal verbo "sunfonèin", che indica piuttosto il "suonare insieme", l'"essere in armonia". Ove si crea, quindi, questa armonia, dettata dall'amore, Dio accoglie la preghiera e la esaudisce.
Nei versetti 19 e 20 del capitolo 18 Matteo ci consegna la chiave decisiva per comprendere l'esperienza ecclesiale: la Chiesa è il corpo di Cristo poiché è costituita da persone che vivono le relazioni secondo la logica di Cristo e si riuniscono nel Suo nome, spinti dall'amore fino a formare un insieme armonico.
Ciò sta a significare che la Chiesa possiede intrinsecamente una dimensione domestica, che va recuperata.
In una famiglia cristiana, i membri testimoniano di voler vivere il loro amore "in Cristo", e vivono la propria dimensione familiare ponendo davanti a Dio il proprio amore, affinchè diventi segno dei Risorto. Una famiglia cristiana è costruita su questa logica, ed è essa stessa un frammento di Chiesa.
Tale dimensione domestica, peraltro, all'inizio del Cristianesimo, era l'unica forma esistente. La Chiesa si riuniva nelle case. Ciò significa che vi era una strutturazione della Chiesa che si giocava tutta sulla famiglia e sulla dimensione domestica. Chi era padrone della casa non si limitava a offrire i propri ambienti per la preghiera, ma diveniva responsabile degli altri, e veniva così a costituirsi un patto, che la legislazione dei dominatori romani consentiva, definito "patronato". I patroni e le patrone (da non dimenticare mai il ruolo fondamentale svolto da molte donne nella prima epoca cristiana), benestanti sul piano sociale, legavano a sé gli altri cristiani, e formavano le prime comunità. Basti pensare a Febe, *diaconessa nella chiesa di Cencre* (Paolo, Lettera ai Romani, capitolo 16, versetto 1), o a Prisca e Aquila, *collaboratori miei in Gesù Cristo*, come ricorda ancora Paolo in Rm,16,3.

Anche oggi, seppure in modi e forme ovviamente differenti, vi è una forte dimensione domestica nella Chiesa, e le nostre famiglie sono fondate sul Vangelo. Il luogo domestico, dunque, è un luogo ecclesiale.
Appare necessario abbandonare una concezione puramente clericale della Chiesa, che noi tutti in fondo abbiamo. Noi, infatti, siamo essenzialmente convinti che la Chiesa "vera" sia la parrocchia. Questa è una mentalità tipicamente clericale, in quanto si basa su una riduzione di quanto è importante per la Chiesa soltanto a ciò che fanno i ministri ordinari.
Il Vangelo non ci legittima ad una siffatta mentalità e a un atteggiamento di questo tipo, i quali tendono, in fondo, a legittimare la costituzione di "classifiche" all'interno del corpo ecclesiale. E' al contrario fondamentale recuperare una dimensione domestica, quotidiana, feriale e ordinaria della vita cristiana.
A tal proposito ci vengono incontro alcuni passaggi della Lumen gentium, seconda delle quattro costituzioni del Concilio ecumenico Vaticano II, promulgata da papa Paolo VI il 21 novembre 1964.
Il secondo capitolo della Lumen gentium si occupa specificamente del Popolo di Dio, all'interno del quale stanno tutti. I padri conciliari, pertanto, in questo capitolo mostrano l'identità dell'intero Popolo di Dio, e la prima categoria richiamata è quella del sacerdozio.
Fino ad allora attribuito solo ai ministri ordinati, ora viene riconosciuto al popolo intero.
Al capitolo 2 della Lumen Gentium leggiamo: *per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui che, dalle tenebre, li chiamò all'ammirabile sua luce. Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio, offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio, rendano dovunque testimonianza di Cristo, e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna. Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo*.
La consacrazione fondamentale di ogni credente, dunque, è il battesimo: esso costituisce il punto di partenza. I battezzati, consacrati nello Spirito, offrono spirituali sacrifici attraverso tutte le attività della propria vita. Tutte le attività del cristiano sono perciò offerte e rappresentano un sacrificio spirituale.
Nel vivere così, nel fare di ogni sua attività un sacrificio spirituale, il cristiano proclama le opere di Dio e testimonia il Vangelo. Tutti i discepoli di Cristo, perseverando nella fede, offrono se stessi come sacrificio a Dio. Il sacerdozio battesimale, dunque, è la continua offerta di sé.
Troppo spesso noi non riusciamo a riconoscere i "frammenti di Chiesa" che ci si pongono innanzi, in quanto rimaniamo legati ad una concezione di Chiesa istituzionale, di Chiesa-Sistema.
Vi è, invece, una relazione tra sacerdozio battesimale e sacerdozio ministeriale, in quanto il secondo è al servizio del primo. La consapevolezza del nostro sacerdozio battesimale ci pone innanzi anche alla nostra celebrazione eucaristica. Essa parte da un radunarsi della Chiesa, e tutte le persone presenti prendono parte all'azione liturgica.
Nella Sacrosanctum Concilium, infatti, una delle quattro costituzioni conciliari emanate dal Concilio ecumenico Vaticano II e promulgata da papa Paolo VI il 4 dicembre 1963, leggiamo ai Nn. 7-8: *Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e soprattutto nelle azioni liturgiche.* ***E' presente nel sacrificio della Messa****, tanto nella persona del Ministro tanto, in sommo grado, sotto le specie eucaristiche.* ***E' presente con la sua virtù nei sacramenti****, di modo che quando uno battezza è Cristo che battezza.* ***E' presente nella sua parola****, giacchè è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura.* ***E' presente, infine, quando la Chiesa prega e canta i salmi****, lui che ha promesso: "dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io, in mezzo a loro (Mt 18, 20).*
La presenza di Cristo nella liturgia, quindi, si ha in varie modalità. La liturgia è l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù.

Se il nostro radunarci nella liturgia ci viene precluso, come è accaduto in questi tempi recenti, ciò però non significa che il Signore non si faccia presente. Il Signore è presente nei frammenti di Chiesa domestica, i cui membri vivono seguendo l'esempio di Gesù.
Infine, nella Lumen Gentium, al capitolo IV, dedicato ai laici, leggiamo: *i laici, radunati nel popolo di Dio e costituiti nell'unico corpo di Cristo sotto un solo capo, sono chiamati, chiunque essi siano, a contribuire come membra vive, con tutte le forze ricevute dalla bontà del Creatore e dalla grazia del Redentore, all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione permanente*.
Tale estratto dalla Lumen Gentium ci invita a riflettere sul fatto che vi sono dei luoghi a cui la Chiesa può arrivare proprio attraverso l'azione dei laici, i quali condividono la vita, personale, relazione e lavorativa, anche con coloro che non fanno parte della Chiesa. Tale elemento è e deve essere considerato dalla Chiesa come una preziosa risorsa, e si verifica nella finalità di ciò che tutti noi, *radunati nel popolo di Dio*, siamo e viviamo.